ULTIME l'Unità NOTIZIE

DOPO CHE IL PRIMO E' STATO RESPINTO

Nuovo ultimatum al Bey lanciato dal governo francese

Drammatico susseguirsi di riunioni al Consiglio dei Ministri — Fallimento dei metodi di repressione colonialistici — L'azione all'ONU

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 25. — Da ieri, i rinforzi francesi affluiscono senza interruzione verso la Tunisia. Lo ultimatum che il Residente generale aveva presentato al Bey è stato respinto: il governo francese avrebbe deciso perciò di presentarne un altro ancor più energico e appoggiato da uno spiegamento di forze ancor più potente.

Ma il popolo tunisino, che è il protagonista di questa grande lotta, non si è lasciato impaurire finora nè dai fulmini dei ministri di Parigi nè dai carri armati che arrivano dalla Francia: come in Egitto, la sua resistenza agli oppressori va assumendo forme di aperta insurrezione, che innervosiscono i circoli governativi di Parigi dove si teme adesso di andare verso una disfatta che avrebbe inevitabili ripercussioni in tutti i territori dell'Africa del nord.

Il ricorso ai metodi tradizionali del colonialismo rischia di concludersi con un fallimento clamoroso. La tensione continua a crescere di ora in ora. Ieri Faure si attendeva grandi cose dalla minaccia che De Hautecloque doveva pronunciare davanti al Bey, ma questi ha ricevuto il rappresentante della Francia circondato da tutti i suoi ministri, per sottolineare la sua solidarietà col governo. Il colloquio fu tempestoso: il sovrano ha rifiutato di firmare l'appello per la cessazione di ogni resistenza, che gli era stato sottoposto dal Residente. Questi, dopo aver atteso invano una risposta più conciliante, si è deciso in serata a lanciare da solo un appello che è rimasto del tutto inefficace.

Immediatamente messi al corrente di questo primo insuccesso, i ministri francesi più direttamente interessati si sono riuniti un'altra volta fino a notte tarda. Questa mattina il governo ha deliberato al completo e, alla fine del consiglio, nessuna decisione è stata comunicata alla stampa.

Secondo indiscrezioni degne di fede, si sarebbe deciso di mandare al Bey un secondo ultimatum, che potrebbe essere trasmesso con una nota dallo stesso governo francese: il sovrano tunisino avrebbe quattro giorni di tempo per « trovare il mezzo di far tornare la calma ». Altrimenti verrebbe deposto. Inoltre, il ricorso presentato al Consiglio di Sicurezza dovrebbe venir ritirato e i due tunisini che sono intervenuti all'ONU dovranno rientrare in patria. Solo a queste condizioni la Francia riprenderebbe quelle trattative, che non si sa però a che cosa dovrebbero portare.

Ma questi ultimatum, che diventano di giorno in giorno più violenti potrebbero lasciare del tutto immutata la situazione. A Tunisi si sa benissimo che, anche se i ministri francesi picchiano i pugni sul tavolo, la loro posizione diventa sempre più debole. Una guerra coloniale in Tunisia, che si aggiungerebbe a quella già tanto disastrosa in Indocina sarebbe una catastrofe cui il governo di Parigi non potrebbe resistere.

« Se anche il Bey dovesse cedere sotto il peso delle minacce » — mi diceva oggi una personalità tunisina — « il popolo continuerebbe a resistere ». Del resto, anche in Francia cresce il numero di coloro che chiedono al governo di fare delle concessioni sostanziali prima che sia troppo tardi.

Il comando francese riconosce adesso che, in qualche regione, esso ha dovuto ricorrere a vere operazioni di guerra, con l'impiego di carri armati e di aviazione: ciò è quanto è accaduto nella zona compresa fra Moknin e Tebulba, di cui i francesi avevano completamente perso il controllo.

All'ONU non si escludeva oggi l'eventualità di una richiesta da parte delle nazioni arabe e asiatiche, in particolare dell'Egitto, che il problema tunisino venga discusso all'assemblea generale.

G. B.

Dimostrazioni antinglesi nelle città del Sudan

CAIRO, 25 (*Tass*). — La stampa egiziana riferisce che dimostrazioni di massa si sono svolte nel Sudan il 23 gennaio, per protestare contro il cosidetto progetto di costituzione per il Sudan, elaborato dalle autorità inglesi e da esse imposto al popolo sudanese.

La principale parola d'ordine di una dimostrazione a Ad-Debba è stata: « Abbasso l'imperialismo! Viva la lotta unita dei popoli dell'Egitto e del Sudan! ».

Il giornale *Al Assas* riferisce che dimostrazioni simili si sono svolte a Port Sudan, ad An Nohud ed altrove.

Basi americane anche in Spagna

WASHINGTON, 25. — Il Dipartimento di Stato ha allo studio un rapporto relativo alle basi militari che gli Stati Uniti intendono costituire in Spagna in cambio dell'assistenza militare che l'America potrebbe fornire a questo Paese. Il rapporto è stato consegnato al Dipartimento di Stato da una missione militare americana inviata a tal fine in Spagna nell'agosto.

Al Dipartimento di Stato si dichiarava ieri che spetterà a questo Dicastero decidere circa il seguito da dare al rapporto. Quando sarà stata presa una decisione, un'altra missione composta di rappresentanti del Dipartimento di stato e di militari americani sarà inviata in Spagna.

Naufragio notturno di un mercantile norvegese

OSLO, 25. — Il mercantile norveggese « Linesoy » è naufragato questa notte al largo della costa occidentale della Norvegia. Quattordici degli uomini di equipaggio sono stati salvati da altre navi, 3 sono annegati e 5 risultano mancanti.

Una delegazione di bambini del quartiere romano di S. Lorenzo, accompagnata dalle on. Giuliana Nenni e Gina Borellini, e dalla signora Dina Rinaldi, si è recata ieri all'ambasciata egiziana per esprimere la solidarietà ed il cordoglio di tutte le donne e di tutti i ragazzi italiani alle donne e ai ragazzi egiziani per la barbara aggressione di cui essi sono vittime. La delegazione è stata cortesemente ricevuta da un funzionario dell'ambasciata il quale, a nome dell'ambasciatore, ha vivamente ringraziato

IL CASO EGIDI DI VENTICINQUE ANNI FA

Come Polito, il questore disse: "Girolimoni, ecco l'assassino!,,

Quattro bambine assassinate - Alla ricerca del mostro - 50 mila lire di premio - Colloqui con la servetta - Sor Gino vuol cambiar cognome

II

Girolimoni improvvisamente s'interrompe, si lascia assalire dal dubbio, dice che forse è meglio non farne più niente di questa intervista.

— Ma perchè? — gli chiedo. — Lei deve esser contento che tutti sappiano della sua assoluta innocenza.

— Sì, ma anche in questa maniera il mio nome ritorna ad essere collegato a quei delitti.

— L'uccisione delle bambine?...

Si ritrae quasi spaventato e mi accorgo che a 25 anni di distanza ancora oggi, dopo che sulla sua innocenza non rimase nemmeno l'ombra di un dubbio, quest'uomo ha orrore dei sospetti e dell'accusa che la polizia gli mise addosso, ed è divenuto vittima di un atroce complesso d'inferiorità.

— Ecco, lei mi deve promettere che non accennerà nei suoi articoli all'uccisione delle bambine. Dica che fui incolpato di un certo delitto, ma mi faccia il piacere, non ricordi di quale delitto!

Debbo far molta fatica per convincerlo che non posso accontentarlo. Infine mi chiede: — Allora mi prometta che io, attraverso l'Unità, potrò chiedere l'intervento del Presidente della Repubblica per cambiar nome; non riuscii ad ottenerlo durante il fascismo nè dopo. Voglio finalmente liberarmi di questo nome! Sì, è il nome di una vittima, di un innocente; ma è un nome tanto infamato dalla polizia che io stesso lo odio!

Riprende finalmente a raccontare.

Tragica serie

La mattina del 13 marzo 1927 la bambina Armanda Leonardi fu trovata uccisa presso il cimitero ebraico di Roma al Monte Aventino. Da tre anni la città viveva sotto l'incubo di un mostro. Si viveva nella capitale italiana la stessa atmosfera di terrore che ha poi vissuto Londra quest'estate dopo il delitto di Hyde Park.

Nel marzo del '24 la bambina Bianca Carlieri era stata rinvenuta cadavere nei pressi dei Prati Strozzi; in quello stesso anno, il 25 novembre era stata uccisa un'altra bambina, Rosina Pelli. Nel giugno dell'anno successivo, Elisa Berni di 6 anni era stata rapita presso un cinema e il suo cadavere ritrovato sul greto del Tevere. Il 28 agosto del 1925 era stata trovata nelle vicinanze dello scalo Tuscolano la piccola Celeste Tagliaferri di 18 mesi morta per strangolamento.

Del mostro, per indiscrezioni avute da altre bambine che gli erano sfuggite, la polizia aveva solo qualche vaga segnalazione: era stato segnalato un uomo dai baffi rossastri a spazzola, dal cappello a larghe falde, dai modi gentili e l'accento settentrionale.

La mattina del 13 marzo del 1927, dunque, si ritrovò il cadavere della piccola Armanda Leonardi. La quarta vittima. La sera prima nell'osteria di via del Pavone, era entrato assieme a una bambina un uomo con baffetti, rosso in volto, con accento settentrionale. Quando fu ritrovato il cadavere di Armanda Leonardi, l'oste Massaccesi credette di riconoscere la bambina che la sera avanti era entrata nella sua bettola in compagnia dello sconosciuto. La polizia ritenne di aver trovato una buona pista. L'oste ebbe ogni protezione, diventò persona importante nel rione, la sua bettola di notte non dovè più rispettare gli orari di chiusura. Massaccesi, in breve, preso nella macchina infernale, divenne un coccolato confidente della questura di Roma. Ma il mostro dai baffi a spazzola e dal volto rubizzo continuava ad essere inafferrabile. Il ministro degli interni, allora, pose come premio per la sua cattura la somma di cinquantamila lire. (Anche all'epoca della scomparsa di Annarella la polizia, pare sotto il nome di un certo barone Melodia, stanziò un premio di 300 mila lire). Nel 1927 il brigadiere Giampaolo del commissariato di Borgo, allettato dal vistoso premio si lanciò alla scoperta del colpevole, e cominciò a perlustrare i rioni dove, si diceva, il mostro era stato visto. In una strada di Borgo il brigadiere, tre mesi dopo l'uccisione di Armanda Leonardi, riuscì finalmente a scoprire un uomo che parlava con una ragazza.

Prima di quel giorno la polizia aveva operato numerosi arresti. Gli indiziati erano stati a varie riprese riconosciuti come mostri da cittadini volontari del tipo di Auteri e Fichera del processo Egidi. Un mendicante, certo Imbardella, sotto il peso dell'accusa divenne pazzo. Un operaio di nome Favero, dopo estenuanti e scientifici interrogatori, come quelli usati dalla Mobile del questore Pòlito con Lionello Egidi, rimesso in libertà, si suicidò gettandosi dall'alto di un edificio in costruzione, dove lavorava.

Il brigadiere Giampaolo dopo aver assistito al colloquio dell'uomo con la piccola cameriera di 15 anni, continuò le sue indagini e scoprì che la ragazza si chiamava Olga Naticchioni e l'uomo Gino Girolimoni.

Dopo qualche giorno autorizzato dal dottor Cesareo, dirigente del commissariato di Borgo, il brigadiere Giampaolo arresta, mentre passeggia in carrozzella, il povero Girolimoni che è condotto in camera di sicurezza. Immediatamente viene chiamato l'oste Massaccesi. Nascosto dietro una tenda, l'oste osserva a lungo Girolimoni, ma non riconosce in lui l'uomo che tre mesi prima si era recato all'osteria in compagnia della ragazza. Nel frattempo a Girolimoni nessuno rivela di quale delitto egli sia sospettato. E poichè si è al 2 maggio, Girolimoni pensa di essere stato fermato per questioni politiche. Per due giorni lo lasciano a digiuno e senz'acqua. (Lo stesso metodo usato da Barranco e compagni con Egidi). Poi gli portano da mangiare delle sardine salate e gli fanno bere un litro di vino. Perchè? Perchè l'oste di via del Pavone aveva detto che l'uomo visto in compagnia della ragazza il marzo passato era molto rosso in volto. Dopo il pranzo Girolimoni viene condotto di nuovo in presenza del Massaccesi, al quale il commissario Cesareo dice: — Ma non lo riconosci? E' lui! non può essere che lui.

Malgrado il fatto che Girolimoni, per il vino bevuto, sia molto rosso in viso, l'oste non lo riconosce ancora. Ma il commissario insiste, esce dalla stanza, rientra in compagnia di Massaccesi il quale, alla fine, ammette che si, può darsi che quello che gli hanno mostrato sia proprio l'uomo visto tre mesi prima.

Dopo il riconoscimento (quanti riconoscimenti dello stesso genere non è risultato, durante il processo, che vennero fatti a carico di Lionello Egidi?) finalmente il commissario Cesareo fa sapere a Gino Girolimoni di quale delitto egli è ritenuto colpevole. Girolimoni assolutamente impreparato scoppia in pianto e protesta la sua innocenza. Ma viene subito trasferito a Regina Coeli e la mattina dopo è portato nei locali della questura centrale.

L'assassino è lui!

— C'erano tanti commissari e cominciarono a pormi domande una dietro l'altra — mi racconta Girolimoni. — Ma io tenevo testa a tutti. Poi entrò un signore con baffi: i commissari lo salutarono rispettosamente ed egli mi si avvicinò. Dopo avermi squadrato per un pezzo si rivolse agli altri e disse: « Ma dove cercate l'assassino? Ma avete ancora dubbi che costui sia il mostro? Il mostro è lui! Gli si legge nel volto che è affetto da satiriasi. Eppoi, conosciamo i suoi precedenti! Gli piaceva di stare con le donne. Ha la faccia del delinquente. Guardatelo ». Osservò la mia mano destra che ha subito una mutilazione per infortunio sul lavoro e mostrandola agli altri funzionari gridò: « Ma si, è lui il mostro! Vedete, ha anche la mano ad artiglio. E' lui l'assassino! Deve confessare ». Disse queste cose e scomparve mentre i commissari si inchinavano. Forse era il questore

Mentre Girolimoni racconta di Angelucci questore a Roma nel 1928 il nostro pensiero va a Saverio Pòlito questore a Roma nel 1952.

E' raccapricciante! Pòlito ha pronunciato nell'aula della I Corte di Assise di Roma, durante il processo Egidi, le stesse frasi del suo collega di 25 anni fa: « Mandai a chiamare Barranco e gli dissi: Ma dove cercate l'assassino? Eccolo! E' questo, Lionello Egidi. Dovete solo farlo confessare ».

E ancora pochi giorni fa, dopo l'assoluzione, Pòlito non ha ripetuto che Egidi è affetto da satiriasi?

In seguito all'ordine del questore Angelucci di « far confessare » Girolimoni, costui venne affidato nelle mani di un grosso maresciallo.

(Continua)

RICCARDO LONGONE

IL GOVERNO SABOTA I SOCCORSI ALLE POPOLAZIONI COLPITE

Tutti i doni del popolo agli alluvionati giacciono ancora nei magazzini e nelle stazioni

Gravissime dichiarazioni del compagno Bolognesi - 8.000 pacchi fermi a Rovigo - Vagoni e depositi pieni a Roma Ostiense - Una commissione del Senato si recherà nelle zone allagate

La Commissione speciale del Senato incaricata di discutere i problemi degli alluvionati si è riunita ieri a Palazzo Madama.

E' stato deciso tra l'altro di costituire una commissione di parlamentari che si recherà nelle zone colpite dalla sciagura per rendersi conto della situazione, e per appurare le più urgenti necessità delle popolazioni e per esaminare quanto finora è stato fatto.

La notizia rivela come, malgrado gli sforzi della propaganda governativa, che tende a presentare come risolti tutti i problemi, l'esigenza di accertare le reali condizioni delle plaghe alluvionate e dei loro abitanti vada sempre più facendosi strada. Queste considerazioni valgono in particolare nei confronti della distribuzione agli alluvionati dei doni offerti dalla solidarietà nazionale e internazionale.

Ecco che cosa ci ha dichiarato in proposito il compagno senatore Severino Bolognesi, Segretario della Camera del Lavoro di Rovigo, il quale ha avuto modo di rendersi conto personalmente dei fatti:

« Non è davvero esagerato parlare di sabotaggio — ci ha detto Bolognesi — *Dove sono andati a finire, mi chiedo, tutti gli aiuti raccolti in Italia e all'estero durante le giornate di solidarietà? Voi ricordate lo slancio ammirevole che caratterizzò quelle giornate, e l'ingente quantità di viveri, capi di vestiario, danaro e altro che si andò accumulando in ogni città e villaggio d'Italia. Voi ricordate tutto quel che giunse da ogni parte del mondo. Tutto ciò avrebbe dovuto essere prontamente distribuito, in più del sussidio governativo. Invece finora non è stato dato nulla.*

« Tutto quel che gli abitanti del Polesine hanno ricevuto fino a questo momento — ha aggiunto Bolognesi — *sono i 600 pacchi inviati da Luigi Einaudi. E tutto il resto? Il governo ha evidentemente l'intenzione di presentare ogni cosa, a suo tempo come frutto dell'assistenza governativa o come offerte delle solite organizzazioni clericali e vaticane.*

« Citerò un caso particolarmente scandaloso. Il 3 gennaio scorso partì da Bologna una grande autocolonna con 8.000 pacchi diretta al Polesine. Gli 8.000 pacchi furono scaricati presso l'ECA di Rovigo. Ebbene, sono ancora lì. *Si vuol far marcire tutto? Nella zona si sono avute proteste e manifestazioni, sono state inviate delegazioni ecc. In un primo tempo il Prefetto ha cercato di escludere le organizzazioni popolari dal comitato locale per la distribuzione; poi quando è stato costretto ad ammettere nel comitato anche le cooperative, oltre alla Camera del Lavoro, e quando è stato deciso che la consegna sarebbe avvenuta attraverso gli ECA, il Prefetto ha affermato di dover ancora aspettare i soliti ordini da Roma.*

« Del resto — ha aggiunto il compagno Bolognesi — *l'intollerabile atteggiamento delle autorità si manifesta continuamente* nella costituzione dei comitati periferici di assistenza. *Questi comitati vengono regolarmente costituiti col parroco, il maresciallo dei carabinieri, il sindaco (quando è bene accetto "in alto") e un "cittadino onesto" che guarda caso, è sempre il più fazioso democristiano reperibile nei dintorno.*

« Anche sulla questione delle riparazioni dei danni e dei provvedimenti per la ricostruzione, i giornali governativi, la RAI, i comunicati di Brusasca e così via non fanno che ingannare l'opinione pubblica. Non è stato neppure iniziato l'otturamento delle centinaia di falle provocate dalla furia delle acque o eseguite artificialmente nel Canal Bianco e in tutta la rete dei canali scolanti polesani. Le strade sono tuttora intransitabili. Eppure si licenziano i lavoratori, asserendo che non c'è più niente da fare!

« Ad Adria, su 135 chilometri quadrati del comune, solo 28 sono riemersi. C'erano 60 operai occupati nelle opere di scolo, ma sono stati tutti mandati a casa per mancanza di fondi. Nessun provvedimento viene preso per favorire il deflusso delle acque che coprono ancora circa 60 mila ettari di terreno. In tutto il Polesine sono al lavoro si e no 1500 persone, quando non sarebbe sufficiente alle necessità tutta la mano d'opera esistente nella zona ».

A queste gravi dichiarazioni del compagno Bolognesi possiamo aggiungere altre notizie non meno scandalose. Alla stazione di Roma-Ostiense sono fermi oltre ottanta vagoni con pacchi, generi d'abbigliamento e alimentari destinati agli alluvionati e trattenuti in sosta senza apparente motivo. Anche due grandi magazzini della medesima stazione rigurgitano di offerte della solidarietà popolare interna ed estera. Tutto ciò giace lì da mesi, esposto al deterioramento e ai furti.

I profughi e gli alluvionati aspettano. Che fa il governo?

Il Partito comunista interdetto nel Nepal

NUOVA DELHI, 25. — Il governo del Nepal ha messo fuori legge il Partito Comunista nepalese, accusandolo di « complicità » nella rivolta di questa settimana.

Il Ministro degli Interni ha dichiarato che altre importanti misure di sicurezza sono state prese per evitare il ripetersi della rivolta.

Re Tribhuana ha proclamato lo stato d'assedio, dando pieni poteri al Primo Ministro Koirala.

Il capo dei « ribelli » dott. Singh, fuggito in jeep dalla prigione, insieme a 50 armati considererebbe, secondo alcune affermazioni, troppo conservatore l'attuale governo

NONOSTANTE L'OPPOSIZIONE DEI CAPI SOCIALDEMOCRATICI DEI SINDACATI

Ondata di scioperi in Germania contro la coscrizione obbligatoria

I piani di riarmo preparati dal cancelliere Adenauer e dagli americani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 25. — *Una ondata di proteste, che vanno ogni ora estendendosi, ha accolto nella Germania occidentale il preannuncio, fatto dal ministro della Guerra di Bonn, Theodor Blank, della prossima istituzione del servizio militare obbligatorio, in aperto contrasto con l'art. 4 della Costituzione, e di un primo reclutamento di 400.000 uomini.*

Ovunque, e specialmente a Monaco e in Baviera, si sono avuti scioperi, che hanno assunto nello stesso tempo il significato di una condanna dell'atteggiamento preso dal capo dei Sindacati, il socialdemocratico Fette il quale non ha esitato ad esaltare la ricostituzione della Wehrmacht. In centinaia di fabbriche i lavoratori hanno deciso di non pagare più i contributi sindacali fino a quando il Fette, che è stato sconfessato anche da numerose organizzazioni regionali, non muterà la sua posizione.

« Rivolta nei Sindacati »

L'entità di tale movimento di protesta segnalato in particolare ad Amburgo, Brema, Duesseldorf, Pamberga, Bocherm, è chiaramente indicata dal fatto che il giornale di ispirazione britannica Die Welte *intitola stamane un suo articolo « Rivolta nei Sindacati contro la coscrizione », e la radio americana di Francoforte ha dichiarato che mai, dal 1945, si era assistito ad una lotta popolare di così ampio respiro, che va dalla presa di posizione dei lavoratori organizzati, giovani e anziani, fino all'impegno di non portare le armi, preso dagli studenti di molte Università, e alle manifestazioni di donne che si stanno svolgendo in numerose città.*

Il fatto è che, malgrado la estrema gravità dell'annuncio di Blank, ognuno si rende conto che sotto le ceneri di Bonn covano piani ben più ampi. Secondo il giornale di Norimberga Acht Uhr Blatt, *ripreso dal* Taegliche Rundschau, *Bonn progetterebbe addirittura la immediata chiamata alle armi di decine di migliaia di specialisti delle classi dal 1915 al 1928, cui seguirebbero contingenti delle classi dal 1929 al 1934.*

Le divisioni così costituite avrebbero il medesimo armamento delle altre divisioni « europee » e godrebbero delle medesime prerogative: alla Germania occidentale sarebbe inoltre concessa una aviazione tattica di oltre 1000 apparecchi e le verrebbero passate nei prossimi due anni commesse belliche per un importo di un miliardo di dollari. Per di più, si torna a parlare insistentemente dell'ingresso di Bonn a breve scadenza nel Patto atlantico, su un piede di assoluta eguaglianza

Su tutti questi problemi, esiste un accordo quasi totale fra Bonn e Washington. Il principale punto di contrasto verte ora sulla questione del contributo finanziario tedesco, che la Casa Bianca vorrebbe fissato in 13 miliardi di marchi, cifra definita invece inaccettabile da Adenauer. Il Cancelliere, precisando la sua posizione su questa questione, ha annunciato che egli si recherà a Parigi al principio del prossimo mese, per partecipare a una conferenza dei ministri degli Esteri, che dovrebbe concludere e parafare, prima della riunione atlantica di Lisbona, il trattato per il riarmo tedesco.

Questo, a grandi linee, il calendario di Adenauer per le prossime settimane, nel quale, come contorno, si leggono altre rivendicazioni, che vanno dal rilascio di tutti i criminali di guerra, chiesto ufficialmente dal Partito liberal-democratico che siede sui banchi del governo, all'abolizione — per usare le parole di Blank — di tutte le « restrizioni unilaterali » poste alla produzione bellica nella Ruhr. E', come si vede, un programma completo e senza maschera, del quale è parte integrante il progetto di interdizione del Partito comunista.

Il parere di Hitler

Il caso vuole che proprio di questi giorni, alla fine di gennaio del 1935, un piano del genere venisse espresso da Hitler: « Noi non rivendichiamo — disse allora il dittatore, usando termini eguali a quelli adoperati in questi giorni da Bonn — che l'eguaglianza dei diritti e non desideriamo che la sicurezza delle nostre frontiere ». Ognuno sa che cosa si nascondeva dietro quelle parole: due mesi dopo, il 16 marzo, Berlino denunciava le clausole militari di Versailles, impegnandosi naturalmente, nello stesso tempo, a non usare la ricostituzione dell'esercito come « arma di aggressione militare », ma solo come « arma di difesa e di mantenimento della pace ».

Pochi anni dopo aveva inizio la seconda guerra mondiale. Le macerie che ancora si ammucchiano in ogni strada della Germania ricordano oggi al popolo tedesco che allora ebbe inizio la catastrofe.

La pressione esercitata in questo senso ha obbligato oggi il gruppo parlamentare democristiano a dichiarare che esso non si sente vincolato a priori dalle decisioni che prenderà Adenauer, ma si riserva di esaminare e di precisare in seguito il proprio atteggiamento. Una simile posizione ha assunto il Partito socialdemocratico.

SERGIO SEGRE

Il compagno Sergio Segre, di cui pubblichiamo la prima corrispondenza da Berlino, ha sostituito nell'incarico di corrispondente dell'Unità dalla capitale tedesca il compagno Enzo Rava, chiamato ad altro incarico.

SOLDATI AMERICANI IN CALIFORNIA

Si fanno arrestare per non andare in Corea

NEW YORK, 25 - (*TASS*) — Il corrispondente del *San Francisco Chronicle* informa dal campo Stoneman (California), da dove vengono inviate in Corea le unità di fanteria, che almeno 100 soldati al mese si fanno deliberatamente arrestare ed incarcerare nelle prigioni civili, allo scopo di evitare di andare a combattere.

Secondo il corrispondente, l'ufficiale comandante del campo, magg. Muhm si è lamentato per il fatto che « i soldati riluttanti a recarsi oltremare, fanno di tutto per farsi arrestare dalle autorità civili. Essi ostacolano il traffico facendo fermare le automobili, fracassano le vetrine nei pressi dei commissariati di polizia, e quando sono arrestati, si fanno condannare a 30 giorni di reclusione nelle carceri civili, proprio come volevano ».

Tracce di sangue a Bari su un percorso di 500 metri

BARI, 25 — Misteriose, abbondanti tracce di sangue hanno messo in subbuglio un intero quartiere al centro della città. Due giardinieri, hanno trovato ai giardini di Piazza Eroi del Mare due panchine tutte lorde di sangue, pozze di sangue a terra, sangue sui cespugli, sull'ex monumento a Costanzo Ciano.

Chiamata immediatamente la polizia e fatto un sopraluogo nella zona, si poteva constatare che si trattava di sangue umano: le grosse macchie cominciavano nei pressi del molo San Nicola e continuavano attraverso al Lungomare, i Giardini, via Quarnaro, piazza Fiume, disperdendosi infine dinanzi al teatro Petruzzelli: un percorso di quasi 500 metri.

Presso un'aiuola sono stati rinvenuti un fazzoletto e un ombrello da uomo tutti insanguinati, più distante è stata trovata una lametta, anche questa insanguinata. Si presume si tratti di omicidio o per lo meno di una furiosa rissa. La polizia indaga.

Cade la neve anche in Portogallo

LISBONA, 25. — Il freddo ha fatto la sua apparizione anche nel Portogallo settentrionale. La neve è caduta in abbondanza, specialmente a Covilha, dove le comunicazioni stradali sono interrotte. Nel sud, dopo 24 ore di calma, la tempesta è ripresa e si è sempre senza notizie dei 13 pescatori scomparsi in mare

Aria di crisi dopo il voto alla Camera

(Continuazione dalla 1ª pagina)

bri anch'essi della Direzione, hanno scritto una lettera all'Esecutivo del Partito chiedendo un intervento contro i deputati del Partito che hanno disertato il voto tra essi Saragat), e dichiarando che si dimetteranno qualora questa richiesta non venga accolta. Il bello è che in serata, mentre il gruppo parlamentare del PSDI faceva un comunicato per negare che i deputati socialdemocratici avessero disertato le urne, l'Esecutivo del partito annunciava alla stampa che alcuni deputati erano assenti « per forza maggiore », mentre altri lo erano « senza giustificato motivo ». Possibile che questi benedetti piselli non vanno mai d'accordo?

Alla base, i lavoratori socialdemocratici aderenti alla CGIL hanno deciso, attraverso una deliberazione della loro corrente, di manifestare pubblicamente la loro protesta per l'atteggiamento assunto dal gruppo parlamentare del PSDI.

Il voto della Camera sugli statali non è stato peraltro, il solo fatto caratteristico della giornata politica di ieri. Altri fatti si sono verificati, a dimostrare che una sfiducia generale circonda la politica del governo, che profonda è la frattura della maggioranza, e che tutta la politica economica è in crisi in conseguenza del riarmo. Sempre alla Camera, la Commissione delle Finanze ha ripreso finalmente in esame le leggi ormai famose che definiscono i poteri del Ministro Pella. Con assoluta chiarezza e notevole asprezza, sia il liberale Corbino sia soprattutto il democristiano Petrilli si sono pronunciati contro l'approvazione di queste leggi. La presa di posizione di Petrilli è stata interpretata come un preannuncio ufficiale che le leggi non saranno approvate, ed è facile immaginare le ripercussioni che un tal fatto ha immediatamente avuto. Questo fatto viene a confermare che il dissidio tra Pella e Vanoni per la direzione della politica economica, lungi dall'essere risolto, è giunto a un punto massimo di acutezza, e che la maggioranza è su questo punto irreducibilmente divisa. Il fatto che Pella non abbia accompagnato De Gasperi a Parigi, la sua assenza dalla vita politica in questi giorni, ed ora l'atteggiamento assunto da Petrilli danno nuovo credito alla voce delle prossime dimissioni del Ministro del bilancio. Secondo queste voci, Pella si dimetterebbe senz'altro entro il 31 gennaio, qualora le leggi che gli attribuiscono pieni poteri economici non venissero approvate dalla Camera e non vi fosse almeno la garanzia che verranno in seguito approvate.

A questa situazione di crisi e di interne lacerazioni fa riscontro la chiarezza con cui si è svolta al Senato, per merito della Opposizione, la votazione sulla legge cosiddetta di repressione del neofascismo. Il passaggio alla discussione degli articoli della legge è stato approvato alla quasi unanimità. Si sa che nella maggioranza democristiana, varie tendenze sono contrarie alla legge perchè non vogliono compromettere, neppure formalmente, i connubi e le alleanze clerico-fasciste. Ma la Opposizione non ha voluto accettare le offerte ad essa fatte di accumunare nel segreto dell'urna i suoi voti con quelli dei segreti avversari del governo, anche se ciò avrebbe potuto mettere in minoranza il governo stesso. L'Opposizione ha preferito invece giungere ad un voto quasi unanime che suonasse condanna del fascismo, dimostrando che essa è sempre pronta a porre questo dovere democratico al di sopra dei gravissimi dissensi che la separano dalla D. C. Com'è noto, tuttavia, la legge del governo tende non a reprimere ma a mantenere in vita il neo-fascismo, sottoponendolo ad un controllo del potere esecutivo che tenga aggiogati i fascisti al carro della politica governativa. L'azione che la D. C. va svolgendo sul terreno pre-elettorale verso i monarchici e la nomina del filo-fascista Geoda a capo dell'Azione cattolica confermano in modo allarmante questo calcolo, architettato ai danni della democrazia italiana. Ciò che si impone è pertanto la modifica della legge, sicchè essa garantisca davvero la repressione del neofascismo e una evoluzione democratica di quanti oggi lo seguono.

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 Roma